



“Consultazione sulla riforma della politica comune della pesca”

Contributo di

Unioncamere Calabria

Desk Enterprise Europe Network



Occorre limitare la capacità attraverso norme legislative? Se sì, in che modo?

Si, attraverso la creazione di norme legislative che consentano di adeguare la dimensione delle flotte pescherecce europee alle risorse sfruttabili contemplando un approccio socioeconomico più sostenibile ed utilizzando al meglio le risorse finanziarie pubbliche tale da diventare un elemento fondamentale per il pieno sviluppo di altri aspetti della PCP.

Un fondo una tantum per interventi di demolizione costituisce una possibile soluzione?

Sole se aiuta a correggere o attenuare gli effetti socioeconomici delle riduzioni delle possibilità di pesca e che si abbia come obiettivo ultimo una sostenibilità ambientale a lungo termine.

È possibile intensificare il ricorso ai diritti trasferibili (individuali o collettivi) per favorire riduzioni di capacità della flotta industriale e, in caso affermativo, come può essere operata tale transizione? Quali clausole di salvaguardia occorre introdurre se viene attuato questo sistema? Esistono altre misure in grado di produrre lo stesso effetto?

Si, infatti i diritti di pesca trasferibili, attraverso la regolarizzazione della sovraccapacità possano agevolare la riduzione della sovraccapacità della flotta permettendo nel contempo al settore di assumersi una maggiore responsabilità; essi consentono inoltre di razionalizzare lo sfruttamento sostenibile economico della pesca, facendo sì che siano le imprese più efficienti a sfruttare le risorse in maniera sostenibile. Le opportune clausole di salvaguardia dovranno tenere conto del tipo di pesca e di flotta.

Questa scelta va lasciata interamente agli Stati membri o occorre fissare norme comuni a livello delle regioni marine o dell'UE?

Si devono fissare norme comuni nell'ambito dell'EU delegando la regolamentazione e/o la gestione di alcune delle attività di pesca agli Stati membri, alle regioni e agli stessi enti di autogestione del settore, nel quadro delle norme comunitarie.

Come definire obiettivi chiari e gerarchizzati in materia di sostenibilità ecologica, economica e sociale, in grado di fornire orientamenti a breve termine e di garantire la sostenibilità e la

vitalità a lungo termine del settore alieutico?

Si ritiene che gli obiettivi più importanti per la protezione ambientale debbano essere integrati con quelli economici e sociali specialmente nel breve periodo, con un approccio basato sulla protezione rigorosa ed efficace nell'ambito della gestione della pesca, così che non si arrivi a stock ittici ridotti a livelli tali da mettere in pericolo il funzionamento dell'ecosistema marino.

La futura PCP deve mirare a preservare i posti di lavoro nel settore della pesca o a creare alternative occupazionali nelle comunità costiere attraverso la politica marittima integrata ed altre politiche comunitarie?

La diversificazione delle attività di pesca verso la pesca-turismo deve rappresentare uno sbocco potenziale per i pescatori in possesso di un brevetto di capitano compatibile con questa attività e un mezzo per assorbire la manodopera e ridurre lo sforzo di pesca. Siamo consapevoli che, nell'ambito del PMI, il settore della pesca possa partecipare alla progettazione e allo sviluppo di altre attività che possano essere complementari alla pesca, come la pesca-turismo (ad esempio: pesca sportiva o avvistamento di cetacei), la lotta contro l'inquinamento marino, il salvataggio in mare o la pulizia dei fondali.

Come definire indicatori e obiettivi di attuazione da cui trarre corretti orientamenti per l'adozione delle decisioni e la gestione della responsabilità? Come stabilire il calendario di attuazione degli obiettivi?

A tale proposito si deve puntare a promuovere ricerche e studi presso: i pescatori, le loro Associazioni professionali, le comunità costiere locali, e i biologi marini per migliorare l'adozione delle decisioni e la gestione della responsabilità. Comunque, il calendario di attuazione degli obiettivi non dovrà prescindere dallo sviluppo di una cultura del rispetto delle norme. Si potrebbe limitare l'accesso degli Stati membri al finanziamento comunitario qualora non adempiano i loro obblighi in materia di controllo e di conservazione.

Come definire più chiaramente l'attuale ripartizione delle responsabilità nella fase decisionale e in quella attuativa, per favorire un'impostazione a lungo termine e per meglio conseguire gli obiettivi? Quali competenze dovrebbero essere delegate alla Commissione (in consultazione con gli Stati membri), agli Stati membri e al settore?

Per meglio conseguire gli obiettivi siamo d'accordo sulla proposta di una maggiore assunzione di responsabilità da parte della Commissione nel settore dell'attuazione della PCP. Proponiamo, altresì, che il processo decisionale nell'ambito della PCP, in determinati casi contempla la procedura di comitato delegando la regolamentazione e/o la gestione di alcune delle attività di pesca agli Stati membri, alle regioni e agli stessi enti di autogestione del settore, nel quadro delle norme comunitarie. Inoltre, suggeriamo che siano previste modalità di gestione differenziate in funzione della situazione costiera e delle attività di pesca (approccio ecosistemico). La ripartizione dovrebbe avvenire secondo questo schema: affidando al Consiglio e al Parlamento la definizione dei principi e delegando agli Stati membri le decisioni di applicazione, e alla Commissione la gestione vero e propria .

Ritenete opportuno decentrare le decisioni relative ad aspetti tecnici? Quale sarebbe il modo migliore per decentrare l'adozione di decisioni tecniche o di applicazione? Sarebbe possibile delegare le decisioni di applicazione alle autorità nazionali o regionali, nel rispetto delle norme comunitarie sui principi generali? Quali sono i rischi che questo comporta per il controllo e l'esecuzione della politica e come è possibile porvi rimedio?

Pensiamo che i processi decisionali devono essere basate su informazioni e conoscenze solide e affidabili, e appoggiamo le iniziative della Commissione a questo riguardo e la costituzione di un cluster per l'attività di pesca basato sulla conoscenza, che consenta di creare una struttura dinamica, trasparente e pubblica che diventi gradualmente un portale di diffusione delle conoscenze sull'attività alieutica nell'UE.

Sviluppare una cultura del rispetto

La politica strutturale ha prodotto effetti indesiderati nel settore della pesca e, in alcuni casi, ha contribuito ad aggravare i problemi strutturali invece di risolverli. L'attuale riforma

dovrà affrontare le carenze strutturali del settore, istituendo tuttavia salvaguardie per evitare effetti indesiderati o antitetici a quelli perseguiti con la PCP. Si potrebbe adottare un regolamento per l'accesso agli aiuti pubblici secondo un modello analogo a quello applicato nel quadro della politica agricola comune (PAC), introducendo il concetto di "condizionalità". Si dovrebbero condizionare l'ottenimento degli aiuti finanziari al raggiungimento degli obiettivi fissati e al tempo stesso, si regolamenterebbero le penali e i rimborsi.

Un regime distinto per proteggere le flotte costiere artigianali?

Siamo d'accordo con l'iniziativa di creare un regime distinto per la gestione della pesca artigianale e della raccolta di molluschi, attività legate all'identità culturale di molte regioni europee che danno un'occupazione a numerosi lavoratori appartenenti a microimprese. La proposta di mantenere l'accesso al finanziamento pubblico per queste attività è di fondamentale interesse per alcune comunità. La flotta artigianale, in forte concorrenza con quella di tipo industriale, risente direttamente delle distorsioni generate dal mercato globalizzato. In questo senso, si potrebbe valutare nuovamente la possibilità di concedere aiuti per la costruzione di nuove imbarcazioni, nell'ambito dei programmi di adeguamento delle flotte, tenendo conto dell'incremento dello sforzo dovuto ai miglioramenti tecnologici, allo scopo di disporre di una flotta competitiva, adeguata alle possibilità di pesca delle imbarcazioni e sicura per i pescatori, viste le difficoltà di accesso alle zone di pesca. Sarebbe molto utile introdurre delle distinzioni obbligatorie nell'etichettatura dei prodotti di tale flotta, indicandone la provenienza in maniera facilmente comprensibile per i consumatori.

Valorizzare al massimo il nostro settore della pesca

Condividiamo l'obiettivo fissato dal Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, al quale gli Stati membri hanno accettato il concetto di Rendimento Massimo Possibile come traguardo da raggiungere entro il 2015. Questo obiettivo deve essere un principio guida fondamentale della PCP. Inoltre, valutiamo positivamente la politica volta a eliminare i

rigetti in mare e proponiamo di valutare gli effetti sull'ecosistema della pesca industriale praticata per produrre farine destinate all'alimentazione dei pesci di allevamento. Approviamo l'iniziativa della Commissione di proporre un cambiamento nel sistema di gestione delle attività di pesca, basato sulla fissazione di restrizioni al numero dei giorni in cui un'imbarcazione può pescare, oppure sull'uso dell'attuale sistema per le attività di pesca monospecifica. Un punto di partenza potrebbe essere lo sviluppo di un sistema omogeneo di rispetto delle norme e di controllo dell'attività alieutica attraverso l'introduzione di modelli conformi alle norme ISO.

Stabilità relativa e accesso alla pesca costiera

L'applicazione del principio di stabilità relativa può aver provocato spesso l'aumento dei totali ammissibili di catture (TAC) oltre il livello indicato dalle raccomandazioni scientifiche, una crescita dei rigetti in mare e una diminuzione delle potenzialità di uso razionale delle risorse alieutiche. Per questo motivo si potrebbe ipotizzare di approfondire la riflessione sui vantaggi e gli inconvenienti che comporterebbe l'introduzione, accompagnata dalle opportune salvaguardie, di diritti di pesca trasferibili, al livello del diritto di pesca collettivo ovvero del diritto di pesca individuale. Mentre va nella giusta direzione l'iniziativa di continuare a limitare le possibilità di pesca entro la fascia delle 12 miglia nautiche.

Commercio e mercati – dal peschereccio al consumatore

L'idea base è garantire che tutti i prodotti della pesca immessi sul mercato comunitario, comprese le importazioni, provengano da attività di pesca gestite in modo sostenibile, per assicurare in tal modo condizioni di parità nel mercato dell'UE. Si potrebbe pensare di proporre che prima di concedere la licenza di pesca sia effettuata una valutazione preliminare di impatto ambientale. Si devono, altresì, promuovere tutte le iniziative che garantiscano l'origine dei prodotti della pesca, la tracciabilità e la provenienza. Devono essere incentivati gli attestati di eccellenza della pesca, a livello sia del settore estrattivo che della commercializzazione, quale garanzia al consumatore del rigoroso rispetto delle risorse ittiche e la necessità che le organizzazioni dei produttori assumano responsabilità più ampie nella gestione delle attività di pesca. Un punto di forza potrebbe essere l'incoraggiamento per migliorare i mercati ittici, la formazione permanente e l'individuazione dei bisogni formativi nelle organizzazioni dei produttori.

Integrare la politica comune della pesca nel contesto più ampio della politica marittima

Siamo d'accordo con la Commissione sulla necessaria attuazione della Politica Marittima integrata (PMI) quale strumento fondamentale per progredire nelle questioni marittime che hanno un impatto diretto su altre politiche settoriali, in particolare sulla PCP; sempre nella prospettiva dello sviluppo sostenibile delle regioni costiere e con un'attenzione particolare alla sostenibilità della pesca nel lungo periodo e all'adattamento ai cambiamenti climatici. Siamo, altresì, consapevoli che la sopravvivenza futura delle comunità costiere dipenda dalla diversificazione e dalla creazione di una base economica sostenibile capace di offrire un'ampia gamma di opportunità in modo che i talenti delle generazioni future siano invogliati a rimanere anziché a emigrare. Così come già segnalato sopra, proponiamo che, nel quadro della PMI, il settore della pesca possa partecipare alla progettazione e allo sviluppo di altre attività complementari alla pesca, come la pescaturismo (ad esempio: pesca sportiva o avvistamento di cetacei), la lotta contro l'inquinamento marino, il salvataggio in mare o la pulizia dei fondali. Di fondamentale aiuto potrebbe essere la costituzione sotto la guida della Commissione di un Sistema di Informazione Geografica (SIG) per meglio pianificare gli usi della costa

Una politica basata sulla conoscenza

Siamo convinti che i processi decisionali devono poggiare su informazioni e conoscenze solide e affidabili, e siamo favorevoli alle iniziative della Commissione a questo riguardo.

Politica strutturale e sostegno finanziario pubblico

Partendo dall'assunto che la politica strutturale ha prodotto effetti indesiderati nel settore della pesca e, in alcuni casi, ha contribuito ad aggravare i problemi strutturali invece di risolverli, siamo favorevoli all'idea che la riforma debba affrontare le carenze strutturali del settore, istituendo tuttavia salvaguardie per evitare effetti indesiderati o antitetici a quelli perseguiti con la PCP. Per l'accesso agli aiuti pubblici si dovrebbe adottare un modello analogo a quello applicato nel quadro della politica agricola comune (PAC), introducendo il concetto di "condizionalità". Si condizionerebbe l'ottenimento degli aiuti finanziari al raggiungimento degli obiettivi fissati e al tempo stesso, si regolamenterebbero le penali e i rimborsi. Altro aiuto potrebbe venire all'introduzione di tecniche di pesca più selettive e rispettose dell'ambiente pur tenendo conto delle specificità regionali.

La dimensione esterna

Pensiamo che l'obiettivo principale nel quadro della dimensione esterna della PCP debba essere quello di stabilire relazioni economiche e di cooperazione con paesi terzi, in uno spirito di non discriminazione e di reciproco beneficio nell'ottica di una pesca sostenibile e responsabile. Siamo favorevole che la Commissione abbia optato per il passaggio dal

principio "paga, pesca e va" a quello degli accordi di partenariato nel settore della pesca (APP), basati su un approccio più ampio che stimola la cooperazione, la governance e la sicurezza giuridica degli investimenti comunitari in paesi terzi. Gli accordi di pesca con i Paesi extracomunitari vanno mantenuti come strumento per influire sull'adeguamento del settore alieutico. Tali accordi devono includere l'acquacoltura, gli investimenti e la cooperazione in quanto strumenti di sviluppo. Riteniamo, anche, che le organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) costituiscono uno strumento eccellente per la governance del settore e chiediamo che esse abbiano una rappresentanza più forte e un peso decisionale maggiori, secondo criteri precisi quali la popolazione o il numero di Stati membri dell'UE. Su questa strada è necessario che siano conclusi accordi internazionali che consentano uno sfruttamento equilibrato delle risorse ittiche in un ecosistema caratterizzato da una notevole biodiversità e un'evidente fragilità.